

Ancora tu | La retorica socialista sopravvive anche davanti all'evidenza dei fallimenti storici



di Rainer Zitelmann

Dalla Cuba castrista al Venezuela di Chávez, passando per l'Unione Sovietica e la Germania dell'Est, ogni tentativo di costruire un'economia pianificata ha generato povertà e repressione



Il socialismo sta vivendo una rinascita in tutto il mondo. A New York City, un candidato socialista potrebbe presto diventare sindaco nelle elezioni del novembre 2025. Zohran Mamdani ha vinto le primarie democratiche, che si sono svolte tra il quattordici e il ventiquattro giugno 2025, sconfiggendo alla fine più di dieci avversari, tra cui Andrew Cuomo.

Allo stesso modo, nella capitale tedesca Berlino, un socialista radicale di nome Ferat Ali Koçak ha buone possibilità di essere eletto sindaco il prossimo anno. Koçak, che si dichiara marxista e attivista filopalestinese, dovrebbe candidarsi per il partito Die Linke, attualmente il secondo partito più forte a Berlino e il più forte dei tre partiti di sinistra che, secondo gli ultimi sondaggi, potrebbero conquistare complessivamente oltre il cinquanta per cento dei voti.

È a dir poco sorprendente: il socialismo è già stato sperimentato in Unione Sovietica, Jugoslavia, Albania, Polonia, Vietnam, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Corea del Nord, Ungheria, Cina, Germania dell'Est, Cuba, Tanzania, Benin, Laos, Algeria, Yemen del Sud, Somalia, Congo, Etiopia, Cambogia, Mozambico, Angola, Nicaragua, Venezuela e molti altri Paesi.

Senza eccezioni, tutti questi tentativi sono falliti. O i sistemi sono crollati completamente, come in Unione Sovietica, oppure le popolazioni di questi Paesi vivono in condizioni di estrema povertà, come a Cuba, in Corea del Nord e in Venezuela. Gli unici Paesi in cui il tenore di vita è migliorato negli ultimi decenni sono la Cina e il Vietnam.

Tuttavia, il successo di questi due Paesi è iniziato solo dopo l'introduzione della proprietà privata e l'attuazione di riforme capitalistiche. In Cina, alla fine dell'era di Mao, l'ottantotto per cento della popolazione viveva in condizioni di estrema povertà; la ripresa economica è iniziata solo con l'introduzione della proprietà privata e le riforme capitalistiche di Deng Xiaoping. Il Vietnam era il Paese più povero del mondo prima di passare all'economia di mercato alla fine degli anni Ottanta.

Come può un'idea che ha fallito così tante volte, in così tante varianti e in condizioni così drasticamente diverse, essere ancora così popolare? Perché i socialisti sono riusciti a prendere le distanze da questi esperimenti falliti.

Quando i socialisti si trovano di fronte a questa lunga lista di tentativi falliti, rispondono sempre che questi esempi non provano nulla, poiché non erano veri modelli socialisti. Tuttavia, prima che ciascuno di questi esperimenti fallisse in modo così clamoroso, i socialisti li hanno glorificati tutti.

L'esempio più recente è il Venezuela, che all'inizio degli anni Duemila è stato salutato dagli intellettuali di sinistra di tutto il mondo. Oggi, l'ottanta per cento della popolazione del Venezuela, un tempo il Paese più ricco del Sud America, vive in povertà. Un quarto dei suoi cittadini è fuggito dal Paese perché i leader socialisti del Venezuela hanno trascurato un punto cruciale: il socialismo funziona solo se si costruisce un muro, come nella Germania dell'Est. E se lo chiedete ai socialisti di oggi, gli stessi socialisti che solo pochi anni fa elogiavano il Venezuela come modello da seguire? Rispondono semplicemente che, dopotutto, non era vero socialismo.

Nel suo libro “Socialism. The Failed Idea that Never Dies” («Socialismo. L'idea fallita che non muore mai»), l'economista Kristian Niemietz delinea tre fasi distinte che ogni esperimento socialista ha attraversato: il periodo della luna di miele: durante questa fase iniziale, gli intellettuali di tutto il mondo sono entusiasti e lodano il sistema. Il periodo delle scuse e dei ma: gli intellettuali occidentali continuano a sostenere l'esperimento, ma il loro tono diventa rabbioso e difensivo. Gli errori vengono ammessi, ma spesso attribuiti ai capitalisti, ai nemici esterni o ai boicottaggi degli Stati Uniti. La fase del «non è vero socialismo»: a questo punto, una volta che i fallimenti sono evidenti, gli ex sostenitori negano che il sistema fosse veramente socialista. Sostengono che il Paese non è mai stato socialista.

A chiunque faccia notare che tutti i sistemi ispirati a Karl Marx e attuati nel corso dell'ultimo secolo hanno fallito, la risposta comune è che questi sistemi hanno interpretato o applicato in modo errato le sue idee, che di per sé erano corrette. Questo ragionamento funge da meccanismo di difesa fondamentale per gli anticapitalisti, consentendo loro di separare il buon Karl Marx dalla realtà politica fallimentare del marxismo.

La tesi secondo cui una teoria è stata così costantemente e completamente fraintesa per oltre cento anni è piuttosto audace e potrebbe essere vista come un giudizio

severo nei confronti di un teorico, perché significherebbe che egli si è espresso in modo estremamente poco chiaro e fuorviante.

Tuttavia, questo rende un'ingiustizia a Karl Marx. Egli ha volutamente mantenuto vaghe le sue idee su una futura società socialista o comunista. Ciò che è chiaro, tuttavia, è che il socialismo – come fase di transizione verso una società comunista senza classi – doveva basarsi sull'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Marx ha costantemente sottolineato questo punto.

Ed è proprio ciò che è accaduto in tutti i sistemi socialisti. Nel contesto odierno, la nazionalizzazione non è più l'unico metodo per raggiungere questo obiettivo: il socialismo moderno spesso mantiene la struttura formale della proprietà privata, ma in pratica essa diventa nient'altro che un guscio vuoto.

I socialisti odierni mirano a smantellare il capitalismo non solo attraverso le nazionalizzazioni, ma soprattutto attraverso un complesso sistema di regolamentazioni e tasse elevate. Tuttavia, la nazionalizzazione rimane ancora un'opzione. Come a Berlino, dove i socialdemocratici hanno appena presentato un disegno di legge che consentirebbe la nazionalizzazione e l'espropriazione su larga scala di aziende e beni immobili.

Natilla Cubana

